

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,15 - 8,20 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,8 - 12,46 - 17,35 — per Asti 4,10 - 6,50 - 12,52 - 15,53 - 20,5 (diretto) — per Genova 5,55 - 8,56 (diretto) - 14,50 - 20,10. ARRIVI da Alessandria 7,58 - 12,38 - 17,28 - 22,28 — da Savona 8,8 - 14,37 - 19,24 — da Asti 8,51 - 12,41 - 17,22 (diretto) - 19,35 - 22,44 — da Genova 6,28 - 12,2 - 15,53 - 22,5.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

LE SCUOLE ELEMENTARI E I NUOVI PROGRAMMI

Uno di questi giorni mi caddero per caso sott'occhi i programmi per le scuole elementari, e data una scorsa da profano alle istruzioni che precedono, e che sono in buona parte quelle del 1888, ho lette cose davvero belle e buone.

Il maestro deve aver presenti i tre alti fini della scuola: il vigore del corpo cioè, la penetrazione dell'intelligenza e la rettitudine dell'animo. La salute sia scopo a se stessa e mezzo ad accrescere il valore del popolo; l'istruzione deve abituare gli alunni a un fecondo e pratico lavoro dell'intelletto, infine l'animo deve essere educato non solo per conoscere i doveri, ma ancor per adempierli.

È questa una lettura che si fa d'un fiato, piana, ragionata, e che fa pensare che se i mezzi coi quali si vuole raggiungere l'intento fossero adatti, se proprio l'istruzione primaria delle scuole italiane fosse impartita in modo sufficiente per irrigare di sangue giovanile tutta la vita del paese, per accrescere la fiducia vicendevole, lo spirito d'associazione, il credito, il lavoro, ecc. ecc.; anche i più scettici sugli effetti dell'istruzione dovrebbero sentirsi trascinati a tributare un bravo di cuore a chi ha scritto sì belle parole e ha formulato così nobili voti.

Ho detto voti perchè la sassaiuola che talora m'insegue in carrozza insieme allo scomposto vociare dei ragazzi, quando mi capita d'attraversare qualche paese nell'ora della sortita dalle scuole, i vetri che nelle vicinanze di queste hanno bisogno d'essere in qualche modo difesi da troppo frequenti avarie: gli scapellotti ed i pugni che appena fuori della porta la scolaresca elementare si va prodigando — cose spesso osservate e represses, — mi persuadono che i benefici effetti della scuola non siano per ora da ricercarsi nei bene ispirati, meglio scritti e tuttavia inefficaci ordinamenti.

Non già che sia restio a credere che l'istruzione associata ad un po' d'educazione, non possa migliorare e molto. Non sono in grado di giudicare se Guyot

avesse ragione nel dire che aprire una scuola è chiudere un carcere e, a dire la verità, di birbaccioni n'ho veduti tanti patentati, laureati e persino crocifissi, che facendo il San Tommaso, e credendo solo al veduto, dovrei negargli fede.

Tuttavia ammetto invece che l'istruzione resa feconda da una sana educazione possa raggiungere quei buoni effetti che si sono proposti gli scrittori dei programmi scolastici.

Ma nessuno potrà negarmi che ciò che forma l'educazione sia l'ambiente. Lascio in disparte le antiche e sempre accese dispute sulla prevalenza del temperamento e sulla dattilità della natura umana. Dalla teoria della *tabula rasa* attribuita ad Aristotile, alle leggi dell'eredità accuratamente oggidì studiate, sono corsi secoli, e se ne sa, su per giù, sempre lo stesso.

Ad ogni modo, ammesso pure che un uomo sia moralmente un bruto, e che tale debba restare malgrado l'educazione, si avrà almeno un bruto educato: sarà la differenza tra l'orso dei boschi e quello che balla in piazza, e nel paragone questo è più simpatico, nonchè meno pericoloso perchè conosce e apprezza il castigo.

Tornando dunque all'ambiente, mi pare che questo sia stato molto trascurato nei nuovi ordinamenti. E mi spiego.

Non basta che un povero maestro che ha magari nella scuola una settantina di scavezzaccolli, insegni loro a leggere, a scrivere, l'abbaco, la storia d'Italia, la geografia, i diritti e doveri, le nozioni varie, con un tantino di ginnastica. Non basta che egli tragga da ogni occasione un eccitamento a operare il bene, e che dopo essersi dedicato a studiare le tendenze di ciascun allievo, con amore e dolcezza, cerchi per vie diverse, secondo le diverse indoli, di fare dei suoi scolari dei buoni cittadini.

Tutto ciò è efficace là ove il ragazzo sortito dalla scuola rientra in un ambiente educato in cui si completi l'insegnamento della scuola e si ribadiscano i principii morali ivi insegnati.

Ma noi italiani, è cosa troppo nota, siamo in grande maggioranza agricoltori, contadini: siamo gente che fruisce meglio che gli abitatori delle città d'aria ossigenata, ma che di ambienti educati, in

genere, non ha che le scuole, ove l'allievo è sottratto alla rozza convivenza famigliare, o alla completa trascuratezza.

La grande massa dei cittadini, quella che nella moltiplicazione applica meno ciò che gli economisti dicono freno morale, consta di gente per buona parte dell'anno legata ai sudati solchi, dalla quale i ragazzi non possono aspettarsi aiuto morale o intellettuale, e neppure una efficace sorveglianza. E succede che tosto lontani dagli occhi del maestro, hanno tutto l'agio di accapigliarsi, od alleggerire piante da frutta, a compiere in una parola una infinità di monellerie che sono proprie dell'età, e che sfatano la civile educazione pretesa dalla scuola.

Se quindi qualche cosa poteva farsi perchè i buoni semi gettati dalla benemerita classe degli insegnanti, non andassero fra i sassi, fra i rovi, o fosse mangiata dagli uccelli, come si narra nella parabola; questa avrebbe dovuto consistere nel trattenerli il più a lungo possibile gli scolari nel solo luogo ove la grande maggioranza di essi sente una parola educata, apprende una buona e generosa idea. O non potendosi accrescere maggiormente il lavoro già grave dei maestri, almeno si fosse serbato quell'orario che per l'addietro fu in vigore!

Ma no — per le tre prime classi, — quelle che ci sono in ogni comunello di Italia, — le ore di scuola furono ridotte a quattro, e i ragazzi ci guadagnano un'ora da schiamazzare lungo le vie, giocando le penne e dimenticando la lezione.

Con quattro ore nominali, come potrà mai un maestro sperare di soddisfare al programma secondo gli aurei precetti delle istruzioni?

Non so se i supremi reggitori dell'avvenire risolveranno il problema riducendo a tre le attuali quattro ore di scuola: anche questa è cosa possibile nel felice regno d'Italia, ove l'analfabetismo ha già tanto imperato.

Anzi qualche maligno mi sussura che appunto si vogliano avere pacifici cittadini cui non possa mai saltare il ticchio di leggere lo Statuto.

Che sia vero? G. C.

L'affanno, precursore dell'asma si vince subito colle **Pillole di Creosotina** Donpè-Adami.

IL VAGABONDAGGIO

Nella *Revue des Revues* è comparso un interessante articolo del marchese Paolucci sul vagabondaggio in Italia.

Ne diamo qualche cenno.

« Male comune, egli dice, a tutti i popoli e prova della perennità del problema sociale nel mondo, il vagabondaggio in Italia sotto una forma veramente grave.

In generale, in tutte le altre nazioni ove il vaso trabocca, non si rovescia sui vicini; ciascun popolo digerisce il suo pauperismo nazionale.

Gli italiani hanno il triste privilegio di avere un vagabondaggio internazionale. Da una parte si ha quindi il vagabondaggio all'interno, dall'altro l'esodo di questo *nomadum genus*.

Sono molte le cause, etniche e fisiologiche, fisiche, economiche e sociali. La cattiva amministrazione della maggior parte dei cattivi governi lasciò invelenire la piaga. D'altra parte l'unità politica in Italia fu compiuta prima che la nazione avesse conseguito l'unione economica e morale. Di qui mancanza di coesione e di equilibrio nelle diverse parti. Le popolazioni dell'Italia inferiore non potevano regolare il passo su quelle delle altre parti della penisola. Il nuovo ordine di cose, che diede il colpo di grazia nel mezzogiorno all'aristocrazia feudale e ai conventi, l'aumento delle pubbliche gravanze, ebbero per risultato nelle masse ignoranti di accrescere il numero delle reclute che contava il vagabondaggio italiano.

Parlando della mendicizia in Italia non bisogna trascurare il fattore fisico del clima, che rendendo più facile la vita, favorisce lo sviluppo del triste fenomeno, ma la miseria è quella che fornisce il contingente più forte al vagabondaggio italiano. Naturalmente questa miseria si collega col problema agricolo ed industriale. Le condizioni degli agricoltori in certe parti del Veneto, della bassa Lombardia e in quasi tutto il vecchio regno delle Due Sicilie sono miserissime.

Questa difettosa organizzazione agraria è la causa principale della miseria e del vagabondaggio in Italia. È naturale che il contadino, condannato a star sempre attaccato alla gleba, schiavo